

Capricci da audience

La velocità del mezzo televisivo non permette ai sentimenti di maturare

di **Franco Gàbici**

direttore del Planetario di Ravenna

Passioni usa e getta

Le passioni umane, sempre più spesso, vanno in scena in tv. Alla fine di gennaio “Domenica in” ci ha fornito la dimostrazione di quanto intensamente possa esprimersi il senso di attaccamento alla propria madre! Se sociologi e psicologi continuano a ripeterci che in Italia siamo tutti troppo “mammoni”, questo non giustifica né chiarisce le motivazioni del violento ed inopportuno scontro verbale, ai limiti della rissa, verificatosi durante una trasmissione notoriamente indirizzata alle famiglie.

I sentimenti! Negli anni Sessanta la cantante francese Françoise Hardy lanciò un motivetto che iniziava con questi versi: “I sentimenti tu non li puoi tingere, né puoi portarli come tanti abiti”, forse per ribadire che gli affetti sono una cosa terribilmente seria e come tali devono essere intesi e vissuti. Non certo a quel modo. Si capisce che si è trattato solamente di un episodio isolato e che quell’incidente in diretta non può essere preso come esempio, né possiamo fare d’ogni sentimento un fascio, però sta di fatto che molto spesso le passioni, nei nostri programmi televisivi, corrono il rischio di essere considerate all’insegna di un “usa e getta”, proprio come capiterebbe per gli abiti lisi o per le scarpe rotte e nei palinsesti della nostra tivù frequentemente vanno in onda i “sentimenti”, veicolati da talk-show e da programmi di intrattenimento che di certo non aiutano a nutrirli di robuste vitamine.

L’onnivoro pubblico televisivo deve sorbirsi storie di dive, di divi o di vip che parlano con grande disinvoltura delle loro esperienze, soprattutto in campo amoroso, dimostrando non poca leggerezza e superficialità. Si passa da un matrimonio all’altro, da una relazione all’altra, come se questa prassi fosse da considerare la cosa più naturale del mondo. E pertanto l’immagine che viene offerta dei sentimenti è abbastanza scialba, come se il rapporto fra uomo e donna fosse da considerare alla stregua di un giocattolo con cui distrarsi finché uno dei due non si stanca e allora lo si getta via e lo si ripone nella gerla delle cose logore.

La questione dei valori

La messa in onda quasi continua dello svilimento degli affetti induce alcune ovvie riflessioni e qualche modesta proposta. Alla base di questo atteggiamento mediatico troviamo ciò che viene definito, con un giro di parole che dice tutto e non dice niente, “crisi di valori”. E in un mondo in cui ormai gli unici “valori” riconosciuti sono quelli “bollati” o “filigranati”, ci vuole per davvero un bel coraggio a condividere questa frase. La crisi dei valori coinvolge ovviamente anche i sentimenti, che possono essere definiti “le ombre dei valori”. E allora la televisione diventa lo specchio di questa crisi e dimostra tutta la sua incapacità a farsi portatrice di messaggi veri o comunque alternativi. Basti pensare allo straordinario successo che hanno riscosso fra la gente programmi come “Il grande fratello” o “L’isola dei famosi”, termometro assai significativo di un livello di qualità che mostra evidenti tendenze verso il basso.

Accostare i termini “sentimenti” e “televisione” può apparire allora un’operazione bizzarra e superflua, dato il diverso spazio entro il quale queste due “entità” si muovono. La sfera affettiva, infatti, è paragonabile alla tavolozza di un pittore. Le mille sfumature di colore in essa contenute si impastano mirabilmente sulla tela della nostra vita regalandoci quadri di identità e di piccole realtà quotidiane mai uguali a se stesse. La tv è e resta, invece, un elettrodomestico più o meno sofisticato da utilizzare con finalità culturali e ricreative. L’assurdo dell’accostamento consiste quindi nella contrapposizione fra l’evoluzione lenta, ma costante, di cui il sentimento abbisogna per formarsi, crescere e solidificarsi al fine di non restare ancorato al livello più elementare di pura emozione, e la rapidità unita alla scarsa attenzione con cui oggi fruiamo del mezzo televisivo. Nessun sentimento,

perciò, può associarsi ad alcuna immagine trasmessaci dal video. I moti dell'animo restano sempre e comunque confinati al più semplice ed elementare livello di pure emozioni. Questi primitivi istinti del cuore costituiscono invece le prede predilette dei palinsesti di reti sia pubbliche che private.

La dittatura del signor spot

Catturare l'attenzione, convincere la nostra volontà a non cambiare canale è l'obiettivo di ogni regista o conduttore televisivo. Se il fine giustifica i mezzi, tutto è lecito per fare *audience*, perché, si sa, dietro ogni fotogramma si nascondono enormi interessi economici che si esplicitano attraverso spot pubblicitari sempre più sofisticati. La domanda allora è la seguente: cosa ci aspettiamo e cosa chiediamo al mezzo televisivo? E, soprattutto, siamo ancora in grado di esigere risposte? Il telegiornale mescola come un abile barman immagini di terroristi incappucciati che imbracciano fucili con aria minacciosa e inquietante, madri in lacrime che allontanano da sé l'accusa di aver ucciso il proprio figlio, politici sempre più litigiosi che screditano la parte avversa con ogni mezzo e subito dopo "che tempo fa?". Pioverà ancora sulla nostra mente leggermente scossa da tutti questi stimoli "scioccanti" e scarsamente informativi? Splenderà il sole sul nostro animo alla vista delle belle curve delle sempre più seducenti vallette televisive? Tuoneremo di risate alle facili battute di comici dal linguaggio sempre più scurrile? Prevediamo, in realtà, una fitta nebbia, quella stessa che anestetizza i nostri animi e le nostre menti. Quali sentimenti, allora? L'amore, la comprensione, la pazienza, richiedono cura, attenzione, comportamenti attivi. Crediamo di sentirci coinvolti in travolgenti storie d'amore ambientate in epoche lontane, ma da quanto tempo non guardiamo con occhi diversi l'uomo o la donna che condividono con noi la vita di tutti i giorni? Ci scalmaniamo per un pallone che finisce in rete e ci ricamiamo sopra discussioni e battibecchi che si protraggono per intere settimane, ma l'idea di camminare per una semplice mezz'oretta al giorno ci spaventa, perché è più facile veder correre gli altri e giudicare, giudicare, giudicare senza rimedio. Dove sono i sentimenti in tutto ciò? Forse l'unica vera emozione ancora in grado di parlare ai nostri cuori è quella suscitata dal silenzio. Mai dimenticheremo l'intensità poetica di una brezza leggera che sfogliava leggiadra le pagine del vangelo posto sopra la semplicissima bara di Giovanni Paolo II. Mute parole accarezzate dal respiro del Cielo. Anche Lui, chissà, si adegua ai tempi e utilizza la televisione per arrivare ad un numero di persone sempre maggiore. Anche Lui non sfugge all'imperativo mediatico del nostro tempo ma, se ci permettete, riesce a farlo con stile!